

Domani i decreti del Jobs Act

Con le nuove norme sul lavoro 400mila persone a spasso

di **ATTILIO BARBIERI**

Mancano meno di ventiquattrore al terzo decreto del Jobs Act renziano. Domattina il Consiglio dei ministri dovrebbe vara-

re la versione definitiva dei primi due - contratto a tutele crescenti e nuova indennità di disoccupazione - e quello sul riordino delle forme (...)

segue a pagina 18

Domani i decreti

Le nuove norme del Jobs Act: 400mila dipendenti a spasso

Contratti di collaborazione, a progetto e a chiamata: il terzo decreto della riforma Renzi segna la fine di intere categorie di lavoratori. Peggio della legge Fornero

:: segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) contrattuali. Ma per quest'ultimo le categorie produttive sono già sul piede di guerra. Secondo le indiscrezioni rimbalzate in questi giorni sui giornali, Palazzo Chigi avrebbe rivisto il testo originario con l'intento di offrire ben più di un contentino alla sinistra Pd. La stretta sui lavori atipici, potrebbe essere totale: rischiano di sparire, letteralmente cancellati da un tratto di penna, le associazioni in partecipazione, le partite Iva monocommittente, i contratti a progetto, quelli a chiamata e i contratti intermittenti. Per le collaborazioni coordinate e continuative entrerebbe in vigore invece un pacchetto di norme che le ridurrebbe ai minimi termini.

Di qui il no, chiaro e forte, di parecchie associazioni di categoria che rappresentano attività stagionali o per loro natura saltuarie e imprevedibili. Il messaggio è uscito da un convegno organizzato ieri a Roma dall'Adapt, associazione che si occupa di studi sul lavoro, fondata nel 2000 da Marco Biagi, intitolato «Jobs act o jobs back? Perché è sbagliato cancellare la Biagi».

«La critica che facciamo al Jobs act», spiega il presidente dell'Adapt Emmanuele Massagli, «è squisitamente tecnica. Con-

testiamo l'incapacità di leggere la trasformazione del lavoro in atto e l'idea di tornare a una vecchia impostazione: costringere le imprese a convertire in un rapporto di lavoro subordinato tutte le forme contrattuali che utilizzano. Un tentativo», conclude Massagli, «che storicamente si è dimostrato fallimentare, da ultimo con la riforma Fornero». A rincarare la dose è stato il professor Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena-Reggio e allievo di Biagi. «Alla fine del processo di riforma il nostro contratto a termine sarà il più rigido d'Europa. Per interromperlo prima della fine l'impresa rischia di pagarlo comunque fino alla scadenza».

Sul palco dei relatori si sono succeduti i rappresentanti di professionisti, consulenti, albergatori. Tutti assolutamente contrari al progetto di omologazione targato Renzi-Poletti. «È una favola che da noi c'è il maggior numero di dipendenti a termine. La media europea è del 15%, noi arriviamo a malapena al 13», dice Jole Vernola, direttore per le politiche del lavoro di Confindustria, «non si può confondere i flussi dei nuovi assunti con la composizione totale degli occupati».

Particolarmente colpiti dall'abolizione dei contratti atipici sarebbero gli albergatori e le società dei call center. I primi hanno

a libro paga circa 320mila lavoratori che rientrano fra quelli interessati dal terzo decreto del Jobs act. I secondi circa 35mila. In bilico anche i 20mila collaboratori impiegati dalle società che svolgono ricerche di mercato e i 12mila delle attività legate al recupero crediti. Ma se per i lavori legati al terziario tradizionale, quelli alberghieri ad esempio, le alternative sono difficilmente praticabili, per i call center ci sono, eccome. «Sul Mediterraneo si affacciano Paesi che hanno un costo del lavoro inferiore al

nostro», spiega Luca Scarabosio, vicepresidente di Assocontact, e i nostri call center che si valgono di collaboratori a progetto avrebbero una sola prospettiva: la chiusura».

Insomma, il riordino dei contratti potrebbe far perdere il lavoro ad almeno 400mila persone nei servizi che stavano riprendendosi ora dopo tre anni di cali. «E dire», ha affermato al convegno di ieri il senatore Maurizio Sacconi, «che avevamo davanti gli esiti della riforma Fornero, un ottimo caso di scuola che ci aveva dimostrato cosa non fare».

ATIPICI NEL MIRINO

FORME CONTRATTUALI A RISCHIO

Job sharing

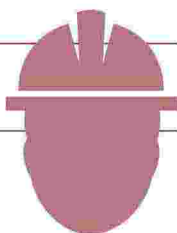
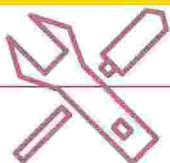
Lavoro a chiamata

Collaborazioni coordinate e continuative

Collaborazioni a progetto

Associazioni in partecipazione

Partita Iva monocommittenti



P&G/L

I LAVORATORI INTERESSATI

